

## La valigia del missionario



foto di Ivano Puccetti

### Partenza di un frate che porta con sé l'esperienza quotidiana

La prima volta che ho incontrato fra Marco Busni è stato in una bigia giornata d'autunno al momento del pranzo, nel convento dei Cappuccini d'Imola, luogo dove ho prestato il mio servizio civile.

Ricordo che era accompagnato da un'arzilla anziana signora il cui inconfondibile accento e i modi squisitamente cortesi tradivano la provenienza inglese, anzi, precisiamolo, di Oxford! Fra Marco infatti era appena ritornato dal suo anno di permanenza ad Oxford per imparare l'inglese e quindi prepararsi linguisticamente e spiritualmente al nuovo compito che lo attende dalla fine del '97: la missione in Etiopia. Il giorno della sua partenza è finalmente arrivato il 4 aprile, quando ha raggiunto fra Cassiano e un confratello etiopico presso la missione di

Gassa Chare in Dawro Konta.

Fra Marco mi accoglie con il suo saio francescano e, con una lettera in mano, mi fa accomodare in una stanzina del convento. Desidera leggermi subito quella lettera, scritta di suo pugno, mi dice, il 6 ottobre del 1997! Un po' disorientato, metto momentaneamente da parte lo schema di domande che mi ero preparato per l'intervista e ascolto questa sua lettera d'obbedienza, scritta dopo un importante momento di verifica di vita con il suo padre spirituale. Man mano che le righe scorrono, si delinea davanti a me un frate in partenza per la missione, trepidante per questo momento importante della sua vita di fede ed allo stesso tempo entusiasta e sicuro.

Marco, romagnolo doc, viene ammesso nell'Ordine dei frati Cappuccini nel

1971. Qui ha inizio la sua storia: consegue la maturità magistrale e fa la professione perpetua nel 1978; infine, nel 1980, viene ordinato sacerdote. Per ben diciotto anni è il vice-parroco della parrocchia del Ss. Crocifisso a Faenza, dove segue i giovani e i gruppi che animano la vita parrocchiale. Tanti sono stati i campi, gli incontri, le riunioni, le celebrazioni, le uscite vissute con i ragazzi della parrocchia di Faenza e tanti quindi i ricordi. Tra questa varietà d'iniziativa, mi racconta dei suoi viaggi in Etiopia. Il primo, all'inizio degli anni '80, assieme ad un parrocchiano, lo fece - mi confessa - per curiosità e per conoscere il lavoro dei frati missionari in quella lontana terra d'Africa. Una malattia nel corso del viaggio però non gli consentì di vedere, conoscere ed apprendere tutto ciò che avrebbe voluto. Tornò quindi non del tutto soddisfatto da quel viaggio, con ancora una certa sete di conoscenza e curiosità. Dovette aspettare diversi anni per ripartire ed esaudire un desiderio che nel frattempo era cresciuto nel suo animo. Nei primi anni '90 si aggrega ad un gruppo scout di Roma guidato da uno dei suoi fratelli, fra Giorgio, e fa ritorno in Etiopia. Fu durante una revisione di vita a fine viaggio che Marco espresse per la prima volta in pubblico il desiderio di essere missionario un giorno, riponendo tale desiderio nelle mani di Dio. Nel frattempo il suo compito rimaneva all'interno della parrocchia. Man mano che passava il tempo, però, aumentava il suo convincimento, rinvigorito dalla sensazione che quanto aveva fatto per la parrocchia di Faenza fosse ormai sufficiente. Solo i suoi genitori anziani e il dovere d'obbedienza lo trattenevano ancora. Il 6 ottobre del '97, con mano tremante, sotto la guida

del suo padre spirituale, scriveva al Provinciale la lettera con la quale si diceva disponibile ad andare in missione ed assumere un nuovo compito.

*Dunque, fra Marco, vedi nella tua vita dei segni che ti hanno portato alla decisione di andare in missione?*

“Eccome! Per diciotto anni sono stato a Faenza: quando ho maturato l'idea che ciò che potevo dare alla parrocchia l'avevo dato, mi trattenevano dall'andare solo i miei genitori, perché anziani e bisognosi della mia presenza. Ho scritto la lettera di richiesta nell'ottobre del '97, riponendo nelle mani di Dio la mia disponibilità e la vita dei miei genitori. Il Provinciale mi affidava il compito di prepararmi per la missione; poco tempo dopo moriva mia madre e, un anno dopo, mio padre. Capisci allora cosa intendo dire?”.

Non nego che sia un po' difficile, ma resto positivamente meravigliato dal fatto che anche eventi tristi della vita, quali la perdita dei propri cari, possano essere interpretati alla luce della fede, e permettano di non perdere la speranza confidando più saldamente nella volontà di Dio.

*Ogni partenza presuppone un addio a qualcuno, ad un luogo, per andare incontro ad altri. Tu, chi lasci qui in Italia? Cosa ti aspetta in Dawro Konta? E quale sarà il tuo ruolo in missione?*

“Io non lascio nessuno! Tutte le persone che ho conosciuto, soprattutto a Faenza, le porto con me nel mio cuore, nelle mie preghiere. Mi ritengo inviato anche da loro. Ho detto loro che siamo legati da una specie di cordone ombelicale, fatto di ricordi, di buoni sentimenti e di preghiere. Il mio ruolo in Etiopia? Anzitutto mi dovrò

ambientare, dovrò conoscere, imparare, osservare - in questo fra Cassiano ed il confratello etiopico mi saranno di guida - poi si vedrà”.

*Perché tanta attesa prima di partire? È così complesso entrare in Etiopia per voi missionari?*

“Anzitutto c'è stato un tempo necessario di preparazione, spirituale e linguistico. Ma è vero anche che al governo etiopico non interessa il missionario, la predicazione del Vangelo! Per loro non è tanto importante. Alle autorità etiopiche interessano soprattutto le opere sociali: le scuole, i dispensari, gli acquedotti... Facciamo anche questo, ma fondamentale per noi è l'annuncio del Vangelo”.

Saluto fra Marco, dopo aver saputo che gli scout del gruppo Imola 3 gli hanno regalato l'uniforme: *Come scout, ti auguro buona strada: che questo grande impegno della seconda metà della tua vita sia di conforto e di aiuto per la gente di quella missione; che il Signore ti dia la forza di mettere in pratica quello che hai predicato agli altri. Sono parole tue, fra Marco, di quel lontano ma indimenticabile 6 ottobre 1997.* ■